ANNO 2. Torino, Giovedì 5 aprile 1849. Num. 81

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

I signori azionisti non essendosi trovati in numero sufficiente per deliberare nell'adunanza che era stata convocata pella sera del 23 scorso marzo sono di nuovo invitati per altra adunanza la quale avrà luogo nella sera del 10 corrente a ore sette nel locale della direzione.

L'oggetto della convocazione si è la presentazione del conto di amministrazione pello scorso anno 1848 e del bilancio presuntivo per l'anno corrente, a termini dello Statuto.

Il Presidente del consiglio d'amministrazione
A. BRONZINI-ZAPELLONI.

TORINO 4 APRILE

LA NUOVA SAGUNTO

Ai tanti dolori onde ci opprime giá l'animo l'inqualificabile armistizio Pinelli, un altro ne sopraggiunge, e la collera di Dio che percuote sanguinosamente l'Italia, pur troppo ci minaccia che non sia per essere l'ultimo. Brescia, la cittá de'forti, la patria della gente ospitale, lieta di 35 mila abitanti e di una florida, vigorosa e valente gioventù; Brescia, dopo Milano, la più bella cittá di Lombardia, non è più che un mucchio di rovine. Tradita, venduta dal ministero Pinelli e dall'iniquo suo armistizio, ella è perita colle armi alla mano. Questa infamia del ministero si propaghi per tutta l'Europa, la scriva a caratteri di sangue la storia, il tempo non la cancelli mai, l'eternitá la consacri.

L'insurrezione lombarda era concatenata colle operazioni della guerra. I ministri Pinelli e Lamarmora con decreto del 12 dicembre del passato anno, ne ordinavano l'organizzazione, e fornivano all'uopo armi e denari.

Con dispaccio del 13 marzo ora scorso, N. 10, il generale in capo Chrzanowky, ordinava che l'insurrezione lombarda scoppiar dovesse contemporaneamente alle prime ostilità, e due giorni dopo lo stesso generale fissava per la medesima il giorno 21.

Il ministero Rattazzi, dopo di avere frapposte non poche lungaggini, spediva fucili nella Lombardia, e persone incaricate a recarsi sui luoghi, ed autorizzate a promuovere l'insurrezione ed a proclamarvi il governo del Re.

Il 23 marzo si stipulava l'armistizio di Novara di nefanda memoria.

Non era quindi un dovere di equitá, di giustizia, di onor militare e civile che nei capitoli dell'armistizio fossero comprese anco le cittá e le provincie insorte? Ma neppure una parola. Fu viltá, fu obblio? lo dicano i ministri: il tribunale della storia gli cita a rispondere.

Intanto Como, Bergamo e Brescia, obbedienti alla voce che gli chiamava alla redenzione nazionale, insorgevano; se non che la prima avvisata in tempo dalla fama dei nostri disastri, appena brandite deponeva le armi; la seconda lottò alcuni giorni, poi capitolò, e fu tassata in due milioni di fiorini. Ma la terza, la più lontana dagli avvenimenti, combattè per otto giorni con incredibile valore. Il castello occupato dagli austriaci tempestava la cittá colle bombe; il generale Haynau (30 marzo) sopraggiunse da Padova ed emanò un proclama, col quale dava tempo due ore ai cittadini per deporre le armi ed arrendersi, passate le quali il bombardamento sarebbe ripigliato.

La città era tutta circondata da nemici, la fuga impedita: ma il termine prescritto dall'austriaco era troppo imperativo, l'umiliazione era soverchia per quei petti generosi che al disonore preferirono la morte.

Ripigliato il bombardamento, durò sei ore, dopo di che successe un accanito combattimento. La città era fortificata da barricate che salivano fino al secondo piano delle case. Persone d'ogni etá, di ogni sesso, le difendevano: ma l'una dopo l'altra, in seguito a zuffe sanguinosissime, furono espugnate colla baionetta. Ogni palmo di terreno fu disputato con rabbia barbarica negli uni, col furore della disperazione negli altri: quindi chi può descrivere la strage che si fece da ambe le parti? Il vincitore mieteva armati ed inermi, il forte ed il debole sesso, e vecchi e fanciulli e quanti gli si paravano innanzi; ma egli stesso pagava a carissimo costo la vittoria; vi perdeva soldati innumerevoli, moltissimi ufficiali, fra cui un colonnello: a un generale, ferito gravemente, fu amputata una gamba.

Espugnato ogni angolo, cominciarono il saccheggio e le licenze brutali dei vincitori: i superstiti dei cittadini combattenti si erano trincierati quá e là nelle case: a queste fu appiccato il fuoco, e combattenti e edifizi perirono in un solo vortice di fiamme. Dopo l'eccidio del 1512, quando fu presa di assalto dai francesi comandati da Gastone di Foix, Brescia non ebbe mai una pari sciagura.

Ella cadde il giorno primo del corrente, nove giorni dopo che fu firmato l'armistizio. Il ministero conosceva l'insurrezione di Brescia, e in nove giorni non una parola di favore presso il generale austriaco, non un messaggio uffiziale spedito a Brescia per notificare la cessazione delle offese e l'inutilità della resistenza, e per interporsi fra i cittadini e i loro nemici.

Per tener lontano l'austriaco da Torino, il ministero spediva al campo nemico gli ambasciatori francese ed inglese; ei pensava a Torino, i due diplomatici pensavano a Torino, ma nissuno si ricordava della Lombardia, che è tuttora in via di diritto parte dello stato; nissuno si rammentava di Brescia, che combatteva per la gloria di Torino, del Piemonte e della casa di Savoia, ed a cui il senato, in un momento di entusiasmo, decretava una lapide onorifica e la cittadinanza torinese!

Brescia fu la più fervida amica dei piemontesi, Brescia fu l'iniziatrice del patto di fusione della Lombardia col Piemonte, in gran parte di bresciani era composto quel ventesimoprimo reggimento della divisione lombarda che con tanto valore combattè a Mortara. E chi non ricorda le accoglienze ospitali de'bresciani, e l'affettuosa premura con cui le donne bresciane correvano sul campo di battaglia a raccogliere i feriti ed a sovvenirgli di ogni soccorso? L'ospitalità dei bresciani, esclamava il senatore Manno agli adunati suoi colleghi, non è cosa comune, ma vi abbiamo trovato colà un raffinamento di lusso; ogni casa è uno spedale, e gl'infermi non sono curati da persone mercenarie, ma dagli stessi padroni di casa, che vanno superbi di essere gl'infermieri di chi combatte per l'indipendenza italiana.

E non nella sola città di Brescia, soggiungeva il De Fornari, ma in ogni borgo, in ogni villaggio di

REVISIONE DEI REGOLAMENTI CONSOLARI

§. II.

A lato dei trattati di commercio bisogna mettere le leggi di ciascun paese che diedero ordine ed incremento alla instituzione dei consolati.

Lasciando gli estranei, mi restringo a noi, vale a dire alle nostre leggi.

La legge principale sta nel regolamento consolare del 23 luglio 1835; però innanzi a questo, quasi fondamentale ed assai più esteso vuolsi avvertire il regolamento consolare del 26 dicembre 1815, ampliato delle RR. PP. 16 settembre 1816 in quanto concerne ai consolati di Levante e Barbaria, e corredato dal regolamento per la marina mercantile del 9 marzo 1816, che fu rifuso in altro del 13 gennaio 1827, non ommesse le patenti dello stesso giorno, colle quali per la marina mercantile si mandò osservare un' apposita legge penale.

Dopo il regolamento del 1835 meritano particolar menzione le RR. PP. 9 del settembre stesso anno, relative alla spedizione de'passaporti; e senza contare, prima e dopo il 1835, alcuni sovrani provvedimenti meno generali, molte ministeriali circolari, alcuni manifesti senatorii, camerali e del consiglio di ammiragliato che di mano in mano si andarono pubblicando con rapporti più o meno diretti ai consolati, conchiuderò coll'accennare che ad essi consolati pur si riferiscono alcune disposizioni del codice civile e di quello di commercio, non che le RR. PP. del 20 giugno 1837 circa la tenuta dei registri dello stato civile, ed il R. E. 16 dicembre 1837 circa la leva militare.

Ora, facendo ritorno al regolamento direttivo del 1835, dirò che a tenore del medesimo i consolati sono divisi in due categorie. La prima categoria si applica soltanto ai paesi di Levante e Barbaria, ed è composta di consoli generali, consoli, viceconsoli, applicati di tre classi: alla seconda categoria appartengono i consoli generali, consoli, viceconsoli e cancellieri, che si spediscono negli altri paesi. Nella prima categoria si annoverano 4 consolati generali, 4 consolati, 3 viceconsolati, 4 delegazioni consolari; nella seconda 14 consolati generali, 39 consolati.

Appartiene ai consoli (art. 28) di far rispettare la bandiera nazionale; promuovere ed agevolar il commercio e la navigazione, prestando assistenza alle navi ed agli equipaggi; vegliare all'esservanza della disciplina marittima; invigilare su la condotta e le operazioni dei capitani; proteggere i nazionali ed esercitare sovr'essi una giurisdizione più o meno estesa *a seconda dei trattati e degli usi dei vari paesi*; ricevere gli atti che si passano fra nazionali ed esteri, quando ne siano richiesti, e legalizzare quelli che vergati all'estero debbono far fede nei regi stati; rilasciare e vidimare passaporti (anche per la via di terra se non avvi legazione, o se da questa sono autorizzati); corrispondere in materia sanitaria colle autorità interne, preposte alla pubblica salute: anzi l'importanza del servizio sanitario meritò che all'art· 80, §. 3 si obbligassero non solamente i capi di divisione e di distretto, ma anche quelli di circondario a corrispondere direttamente colla segreteria di stato per gli affari esteri, coll'ammiragliato e coi magistrati di sanità.

L'art. 83 poi impone ai capi di divisione e di distretto di scrivere alla segreteria degli affari esteri, almeno una volta al mese, circa gli affari politici, economici, di polizia e simili; e l'art. 86, oltre la trasmissione degli stati di contabilità già prevista all'art. 61, obbliga i capi del distretto a spedire trimestralmente alla stessa segreteria l'elenco dei sudditi domiciliati, delle nascite e morti, delle eredità lasciate, delle sentenze proferte, degli atti notarili ricevuti, dei passaporti spediti, delle somme esatte, ecc. I consoli corrispondono altresì colle legazioni, informandole degli affari più importanti, e le legazioni esercitano, al dire dell'art. 87, *una supremazia sui consolati*. L'art 90 vuole una sorveglianza fra i consoli per ordine di gerarchia; ed incarica i capi di divisione e di distretto di dare ogni anno un esatto ragguaglio degli uffiziali consolari loro dipendenti.

Da questo rapido cenno si deduce che i consoli sono *rappresentanti del sovrano e della nazione*, in quanto ne fanno rispettare la bandiera; tutelano gl'interessi nazionali, e potrebbero a tal uopo chiedere l'appoggio dei comandanti le navi da guerra ricevono le dichiarazioni dei capitani marittimi al loro arrivo, ne vedono le carte di bordo prima della partenza, spediscono ed autenticano passaporti, e consegnano persino le lettere di corso, quando giudicano che il bastimento in porto sia bene armato e solidamente costrutto (art. 27 del regol. mercantile), e va dicendo.

Sono *giudici*. E notiamo che in materia civile devono anzitutto cercar le vie della conciliazione, essa non riescendo vien dopo il giudicare. Dal giudizio loro si appella, cioè: dal capo di distretto o console al console generale ossia capo di divisione, quando si tratta di somma eccedente le lire 400; e dai consol, generali al senato, nel cui circondario dimora il convenuto, quando si tratta di lire 1000.

Un mánifesto del senato di Genova, 30 luglio 1838, prolungò a tal uopo i termini ordinarii delle appellazioni. E talvolta, come giudici, gli uffiziali consolari danno passo a richieste per esami atti di giurisdizione volontaria, e simili, che loro vengono richiesti e delegati dai nostri tribunali e magistrati, senza contare gli atti di giurisdizione volontaria che loro d'ordinario competono.

In materia penale poi, se trattasi di reati minimi, debbono ancora tentare di conciliar le parti prima di pronunciar sentenza. I reati punibili con più di un mese di carcere e di lire 50 eccedono la loro competenza; nel qual caso, come in ogni altro più grave, estendono verbale e lo trasmettono colle assunte informazioni, col corpo del reato e col delinquente, al tribunale competente nei regii stati.

E poichè mi venne citata la legge del 16 settembre 1816 relativa ai consolati di Levante e Barbaria, soggiungerò che ivi delle contravvenzioni portanti confisca e pena pecuniaria giudi-

quella generosa provincia, viddi la stessa pietá, le stesse sollecitudini pei nostri feriti. - E tanta pietà e tante sollecitudini sono ora dimenticate! E Brescia non è più: essa è una solitudine, è un monte di rovine. Compiuta la strage, compiuto il saccheggio, compiuti gl' incendi, il feroce vincitore imponeva una taglia di sei milioni, non alla cittá, ma al sepolcro di una cittá.

Ora il parlamento inglese si glorii di questa sua novella Parga, e si applauda che gli eccidii dell'Italia conferiscano alla inonorata sua quiete ed agli infami suoi lucri; ora l'assemblea francese sorrida ancora, e dai molli suoi seggi getti uno sguardo soddisfacente sulle fumanti macerie della Lombardia, e dica: Oh! questo ci consola, perchè non avremo la guerra. Ora il giornale dei *Débats* e i *Times* e il *Chronicle*, miserabili istromenti degli interessi di borsa, vituperino ad ogni loro posta l' Italia, e dicano che gli italiani non vogliono essere liberi. Nazioni degenerate, nazioni che non sentite più lo stimolo dell'onore, compiacetevi pure della vigliacca vostra esistenza, ma rispettate la nostra sciagura. Questa sciagura è opera vostra: i vostri incentivi ci mossero, ed al vostro egoismo fummo sagrificati: ma se non siete capaci di vergogna, tacete almeno.

Noi no, non taceremo e grideremo anche dal sepolcro, e diremo all' Inghilterra: male ti lusinghi nella tanto vagheggiata tua pace; la procella mugge da lungi e viene. E diremo alla Francia: la libertà è solidaria fra le nazioni e la caduta dell' Italia protende un'immenso pericolo per la Francia.

A. Bianchi-Giovini.

Sabbato scorso con quella convinzione che ne poteva venire da tutte le esposizioni più fedeli, da quelle del Re medesimo avanti tutto fatte ed alla commissione della camera elettiva e ai deputati del municipio d' Alessandria, scrivevamo dell' esercito queste gravi parole: « il nostro esercito preferì la vergogna all' « onore; alla vittoria preferì la fuga; fu sedotto e « ingannato da perfide suggestioni; ci volle essere « vinto perchè non volle combattere. *Ma non tutti i « soldati furono infedeli al loro giuramento, nè tutti « rinnegarono il valore antico.* Il *Risorgimento* in un suo articolo di lunedì, dopo d' avere esaltato il valore delle nostre truppe, riferiva per contrapposto le nostre parole, ma tralasciandone queste ultime che fanno le meritate eccezioni dei prodi che pur mantennero integro l'onore della loro bandiera. Siffatta citazione diveniva da quel momento un vero insulto a *tutto* l' esercito; e noi avevamo il giorno dopo invaso l' ufficio di militari irritatissimi.

Nel nostro foglio di martedì noi riportavamo *testualmente* parole dette dai deputati del municipio di Genova al ministro dell' interno. Il *Risorgimento* d' oggi scrive di noi: « L' *Opinione ..... mette in bocca* ai « deputati genovesi le *sue* ire e le *sue* calunnie: « neppur essa dice una parola di rimprovero agl' ini- « qui agitatori di Genova. Insorgere contro il proprio « governo è un' atto eroico, per lavare la vergogna « di una sconfitta toccata, bisogna secondo la *costoro* « dottrine immergere il paese nella guerra civile: « ben arrivato ognuno che rechi la sua face all' or- « ribile incendio. »

Questa, se ben comprendiamo, è una nuova denuncia che il nobile nostro confratello fa di noi, come sovvertitori, al governo ed alla nazione.

Con qual nome si possa degnamente qualificare codest' arte, lo lasciamo giudicare da tutti gli onesti.

Il 29 dello scorso marzo l' intendente generale di guerra scriveva ad Alessandria dando gli ordini opportuni pel ricevimento nella cittadella della guernigione *mista*. Nella tornata del 30 dell' assemblea nazionale di Francia il ministro degli affari esteri leggeva un dispaccio del suo ambasciatore a Torino, da che risulta come la infame condizione di dar luogo a soldatesca austriaca nella cittadella d' Alessandria era assentita dai due ambasciatori francese ed inglese e riconosciuta siccome necessaria per garanzia del feld-maresciallo.

Ciò non pertanto, malgrado la piena adesione del ministero De Launay (diciamo piena adesione, dacchè erano già dati gli ordini opportuni), malgrado l'assenso dei due rappresentanti delle potenze mediatrici, il vituperevole patto fu revocato.

Certo nessuno vorrà mai sognare che siffatta revoca va dovuta alla mitezza del superbo vincitore. Da che adunque debbesi ripetere?

Noi ne chiediamo la risposta al cavaliere Vesme, il quale dalla sua scranna *nazionale* decretò nulle tutte le deliberazioni prese dalla camera elettiva la notte del 27. La chiediamo a quei nostri confratelli, i quali in ogni protesta di generosi municipii veggono quasi un atto di rivolta. La chiediamo a tutti quanti ne gratificano del nome di sovvertitori per ciò solo che tutto facciamo onde mantenere rilevati gli spiriti ed inespugnata la costanza dei cuori veramente italiani.

In mezzo alle notizie che ci arrivano dal campo della guerra, si miseramente finita, le quali ci straziano l'anima, ne giunge ben racconsolante la parola d' un bravo capo di milizia nazionale diretta ad una bravissima milizia.

Ufficiali, Bassi Ufficiali, Caporali e Militi
COMMILITONI

I servizi, che avete con tanto zelo prestato, e che prestate tuttora alla patria nei duri frangenti, in cui essa si trova, non hanno bisogno d' encomio, perchè trovano compenso nella coscienza di aver ben operato.

Così generale fu l' impegno vostro nell' accorrere alla chiamata, che non si potrebbero segnalare nomi se non trascrivendo quasi tutti i ruoli; abbiatevi dunque la riconoscenza di tutti i concittadini, che nel vostro zelo riposano tranquilli.

Siccome però non sarebbe giusto, che partecipassero alla lode quei pochi. i quali si schermirono dal servizio nell' ora del maggior bisogno; egli è mio preciso dovere lo escluderli dalla pubblica riconoscenza. Eppero tutti coloro, che non si trovarono alla chiamata, se entro il giorno 31 corrente mese non giustificheranno per iscritto nanti questa maggiorità il motivo legittimo di loro assenza, saranno inscritti in apposita nota che verrá quindi rimessa ai consigli di disciplina.

Il municipio, e le autoritá si proclamano altamente riconoscenti a voi, da cui ripetono la tranquillitá, il buon ordine, il dignitoso contegno di questa cittá in momenti cotanto difficili. Commilitoni, interprete fedele dei loro sensi, io ve li esprimo commosso dal più fraterno affetto.

Vercelli il 28 marzo 1849.

Il Colonnello capo-legione
Gattinara

GIUDIZIO DEI GIORNALI FRANCESI.

sugli affari d'Italia.

L'*Opinion publique*, in un lungo ed assennato articolo, osserva dominare nella stampa francese due specie di sentimenti su gli ultimi avvenimenti d'Italia. Gli uni, e sono i democratici estremi, non vi veggono che l'occasione d'insultare un re, allora appunto che si ritirava dalla battaglia, ove espose il suo petto alle palle austriache per la nazionalità italiana. In alcuni quel sentimento ostile va più lungi ancora. Essi nutrono una segreta gioia della vittoria dell' Austria, sperando che la compressione del giogo straniero finirà per rivoluzionare e democratizzare l'Italia, di cui benedicono quasi la sventura.

L'altra specie di sentimenti è d'altra natura, ma anche falsa: essa consiste nell'accusare Carlo Alberto di temerità

« Ebbene, dice quel giornale, quando noi consideriamo i rimproveri che si fanno al re di Piemonte, egli è impossibile di non venir colpiti della loro poca giustizia. E veramente, è a lui che si dee domandare ragione de'due grandi fermenti che agitano l'Italia, lo spirito d'indipendenza nazionale e quello di rivoluzione? La dominazione degli austriaci in Italia non è dessa un fatto violento, anormale, provocatore?....

« È un temerario, dite voi. Che volevate dunque che facesse? Che marciasse a Roma, anzichè a Milano? Perchè dunque, voi che parlate, non siete andati a Civitavecchia? Perchè temevate la rivoluzione in casa vostra. E Carlo Alberto non avea forse esso pure a temerla?....

« Non gli restava dunque altra alternativa che quella di marciare contro gli austriaci, o stare nell' inerzia. Ora s'egli fosse stato nell'inerzia alla presenza d'una camera che votava la guerra, e d'una popolazione che la chiedeva, egli era infallibilmente atterrato, come il duca di Toscana ed il pontefice stesso. Ecco dove l'avrebbero tratto i savi consigli d'Inghilterra e di Francia. Voi ne lo biasimate, e noi lo lodiamo: tutto dipende dal modo di sentire. »

In un articolo posteriore si legge:

« La rivoluzione italiana è vinta ed incatenata, si ma non uccisa. La si credè uccisa nel 1821; mentre non era che doma, come Encelado gittato vivente sotto l'Etna ch' ei solleva periodicamente. Essa scosse l'Italia nel 1831; la scosse nel 1848, e la scuoterà ancora: essa l'agiterà finchè la quistione dell' indipendenza non sarà regolata a soddisfacimento d' Italia, poichè l'indipendenza sola può uccider la rivoluzione; la verità sola, e non la forza, può uccidere l'errore; e la giustizia, la rivolta.

« Nel 1821 e nel 1834 si era battuto un poco per l' indipendenza, molto per la rivoluzione: l'affare del 1821 costò la vita a cento italiani: quello del 1831, a due cento al più. Nel 1848 si batterono principalmente per l'indipendenza e dal 22 marzo 1848 al 25 marzo 1849 perirono per questa causa più di venticinque mila figli d' Italia. Quanto sangue si spargerà alla prossima irruzione?

La *Presse* batte a mosca cieca i repubblicani d' Italia.

« Per non battersi con un re, scrive essa, i mazziniani avranno respinto l'appoggio del Piemonte, che avea un esercito numeroso, ed avranno lasciato schiacciare da una parte i lombardi, dall'altra i piemontesi, i quali per la causa d'Italia si erano stremati d'uomini e di denari. Quei guerrieri intrepidi dei circoli furono *introvabili* nel dì della battaglia. Il cannone dei croati loro impose silenzio.

« Essi perderono l' indipendenza e ritardarono, Dio sa per quanti anni, il progresso delle istituzioni liberali. Essi proclamarono la repubblica e non sanno difenderla; fecero della propaganda a nome della libertà e non seppero versare una goccia di sangue per conquistarla. Chi mai potrebbe commoversi dei pericoli che minacciano tali uomini? Chi potrebbe concepire il progetto insensato di venire in loro ausilio? Quest'idea non viene in mente a niun vero amico d' Italia! »

Il *Journal des Débats* è contrario all' occupazione di una

---

cano estesamente: che se va congiunta una pena corporale, rimettono il giudizio al consiglio superiore d' ammiragliato. Dalle sentenze di condanna a più di lire 500 si dà l' appello ai consoli generali; dai consoli generali all' ammiragliato se passano le lire 1500.

Il procedimento, sia in materia civile, sia in materia penale, è sempre sommario.

Sono *notai* - in quanto ricevono stipulazioni di contratti e testamenti; autenticano le copie degli atti che sono destinati a far fede nei regi stati; procedono all'inventario delle credità giacenti ecc. Ed il codice civile fa allusione in più luoghi agli atti notarili dei consoli; piacendomi notare particolarmente l' articolo 2188, dicente in espressi termini che i contratti ricevuti dai consoli avranno rispetto all' ipoteca l' istessa forza di quelli ricevuti da' notai dello stato: ed il codice di commercio, provvede fra il resto, all' art. 253, che nel caso stesso d' innavigabilità non possa farsi la vendita del bastimento senza che i consoli ne siano preventivamente avvisati; i quali consoli poi, a mente dell' art. 50 del regolamento per la marina mercantile, hanno soli il diritto di estendere gli atti di compra e vendita dei bastimenti, sotto pena di nullità.

Sono *uffiziali dello stato civile*, in quanto che tengono i registri delle immigrazioni, delle nascite e delle morti: delegati dall' ispettor generale delle leve, procedono alla visita dei giovani che allegano impedimenti fisici al servizio militare; autenticano i titoli, per cui i giovani da tale servizio, a fronte della legge, possono essere dispensati o collocati, come suol dirsi, il fine di lista ecc.

§ III.

Tal' è, svariato, molteplice, fecondo di fruttuosi risultati l'uffizio dei consoli. Abbisogna di modificazioni in molte parti ed anche in alcuna di quelle cui feci neppur cenno; come p. e. nelle nomine degli applicati, dei proconsoli, dei dragomanni, dei cancellieri; non che nel fatto delle reggenze. Vorrebb'essere segnatamente emendato l'articolo della sorveglianza tanto crudamente imposta all'ordine gerarchico dei consoli; richiamata a disamina e ridotta ad unità la serie delle tariffe; meglio definito ed armonizzato il confine della giurisdizione consolare, il quale, salvo l'appello per le somme maggiori di lire 1000, sarebbe pur meglio ampliare che restringere, avuto riguardo al sommo vantaggio di poter avere, in estero paese, chi amministri pronta e spedita giustizia. E per le appellazioni convien fissare norme sicure ed uniformi, assegnando i termini all' introduzione delle appellazioni medesime in ragione delle distanze; a tenore, p. e. di quanto stà ordinato nel codice di commercio nei casi in cui venendo protestate le lettere di cambio tratte dai RR. Stati e pagabili altrove, si agisce contro i traenti ed i giranti dimoranti nei Regi Stati; (art. 180) art. 180.

Per ciò e per altro, che qui non occorre di partitamente esaminare, farebbe adunque mestieri di riforma; e per questa di una legge sola che tutta la materia dei diritti e dei doveri dei consoli insieme ricomponesse, e con bell' ordine nuovo e progressivo presentasse distribuita.

Giovami tuttavia spendere qualche parola di più, per accennare e vedere dappresso l' importanza del divieto *di negoziare o togliere ad imprestito*, che il regolamento del 1835, impose ai consoli di Levante e Barbaria.

Un tale divieto è altamente opportuno e vantaggioso, e vuol essere esteso a tutti indistintamente i consoli. Non perchè, al dire dell'articolo 102 del citato regolamento, possa esservi qualche genere di traffico non compatibile colla dignità consolare; non potendosi, a parer mio, ciò intendere d'altro traffico che non fosse quello degli schiavi od altro simile infame; ma perchè se una buona volta i consoli si levassero dal commercio, più assidui ed impuntabili sempre sarebbero nel disimpegno delle loro difficilissime funzioni; e cesserebbe ogni motivo per cui le carte dei consoli non dovessero essere all' in tutto rispettate, ed essi all' in tutto immuni della giurisdizione del paese in cui risiedono; ragguagliati insomma allo stato e dignità di ministri pubblici.

Perocchè, in tanta luce di tempi, nessuno oserebbe poi dire che le attribuzioni notarili, ed assai meno le giuridiche, derogbino all'altezza di rappresentante di un re e di una nazione.

Questa verità fu sentita e toccata di passaggio dal nuovo governo francese, il quale erasi proposto di rimpiazzare gli ambasciatori con agenti consolari.

Si consideri nel fatto che un buon console ha da essere fornito di vaste cognizioni teoriche di diritto pubblico e privato, e di molto buon senso pratico; che la misura del merito oramai si prende su quella del sapere e delle opere; che l'ostentare titoli e dignità di cariche senza che l'effetto fruttuosamente corrisponda alle spese, non può più essere degno, nè conveniente ad un governo libero e civile; che, pel vantaggio comune, il governo deve anzitutto proporsi di non trascurare alcun mezzo di economia possibile; che uno di questi mezzi potrebb'essere appunto restringere il numero e la qualità degli impieghi alla ragion del vero bisogno e del profitto che la società ha diritto di ricavarne e si vedrà essere venuto il tempo in cui, assecondando l'ottimo sovrano divisamento, *si migliori e si rialzi in tutti i suoi rapporti il servizio consolare*, per modo che rappresentando in ogni cosa il sovrano e la nazione, tutelando gl' interessi mercantili e i diritti delle persone, intervenendo equo ed imparziale arbitro nelle controversie de' connazionali, quasi una viva provvidenza in paese straniero, con modesto titolo e men grave dispendio, quando di tale servizio vengano incaricati uomini eletti per probità, dottrina ed ingegno un benefizio sommo ed eccellentissimo, la mercè ed a gran lode del re e del suo governo, e ad esempio delle altre civili nazioni, sarà per arrecare.

L. Montagnini.

Nell' appendice del n. 79 incorsero i seguenti errori:
Pag. 327, col. 1.a, linea ult. *furono prima* leggi *furono presto*; col. 2.a, linea 6.a *Ilunstor* leggi *Alunstor*.

parte d' Italia settentrionale per appoggiare le trattative di pace. Passando a ragionare di re Carlo Alberto e delle fazioni che lacerano l'Italia, esso sfrontatamente continua:

» Il re di Piemonte avea ostinatamente rifiutato di dare ascolto ai consigli della Francia, e cionullameno il nostro governo dà prove a lui ed al suo regno dell' interesse di cui sono degni. Egli è deplorabile che coloro, di cui esso seguì i consigli, che coloro che lo gittarono in sì funeste avventure, siano ora i primi ad opprimerlo. Questo sventurato principe, che ora viene accusato di codardia, è, alla fine, il solo uomo d'Italia che abbia valentemente messa a repentaglio la sua fortuna. Come mai rimproverargli perfino l'abdicazione, unico riscatto che gli rimanesse per redimere il suo popolo? Noi vorremmo sapere, ove erano i repubblicani italiani, e che facevano mentre Carlo Alberto giuocava disperatamente una partita già perduta? Che fu delle belle promesse d' insurrezione, di tutti quei giuramenti di vincere o morire, onde i partigiani dell' unità erano sì prodighi? Il signor Mazzini ed i suoi non si erano eglino obbligati a dimenticare o sospendere ogni querela di monarchia e di repubblica, per seguire chiunque si mettesse alla testa della guerra d' indipendenza? Ove erano dunque? Che fecero dopo che a Roma ed in Toscana inaugurarono quella repubblica che tutto dovea salvare? Se avessero almeno fatto come il re caduto; se almeno si fossero fatto battere, noi non avremmo per loro che parole di rispetto. »

Parlando della seduta del 30; lo stesso giornale rimprovera agli Italiani di non avere il sentimento della nazionalità, anzi sfrontatamente assevera non esservi italiani. Come qualificare siffatto linguaggio?

Il *National*:

« Gli ultimi avvenimenti di Piemonte fecero sorgere un dubbio sulla natura delle relazioni diplomatiche che sembrano vieppiù stringersi fra il ministero Barrot ed il ministero Schwartzemberg.

« Fu osservato con istupore che il disegno di campagna di Radetzky comparve qui in certi giornali ligi più o meno al ministero, due giorni prima che si aprissero le ostilità. Fu pure osservato il silenzio serbato dal ministero francese quando dovea aver necessariamente ricevuta la notizia della disfatta subita dai piemontesi. La frase diplomatica pronunziata alla ringhiera dal sig. Odilon Barrot, dopo la lettura dei due dispacci telegrafici, frase che limita l' intervento armato della Francia ad una sola ipotesi perfettamente irrealizzabile, parve assai inoffensiva per l'Austria, e di natura tale che la si può credere concertata col suo plenipotenziario a Parigi. Mille indizi infine che diedero quell'opinione ai piemontesi, e che la fanno circolare per Parigi, tendono a rendere probabile che Francia ed Inghilterra non avranno veduta senza una secreta soddisfazione riuscire un disegno consistente nel fare soffocare dall'Austria le disposizioni democratiche del Piemonte, ed a distruggere in tal modo le migliori probabilità dell' indipendenza italiana. Di leggieri infatti si comprende quanto la disfatta di Carlo Alberto renda facile l'opera dei mediatori inviati a Bruselle, e come potranno agevolmente lasciare la Lombardia all'Austria, in iscambio del Piemonte, da cui essa sgombrerà.

« Noi non c' incarichiamo di stabilire che l'accordo di cui parliamo, sia tanto intimo quanto da molti si suppone. Quello però che sappiamo si è che una vittoria riportata a Mortara dai piemontesi avrebbe sconcertati molti calcoli e rattristato più d'un membro del gabinetto, senza parlare degli speculatori della borsa. Il dolore di questi non ha a che fare colla politica. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 30 *marzo*. Noi abbiamo già fatto parola dell'importante seduta d' oggi, fino a quando Ledru-Rollin salì la ringhiera. Fra i discorsi recitati due soli meritano seria considerazione, ed esprimono bene e i doveri della Francia e la sua posizione nella grande lotta dell' indipendenza italiana, essi sono quelli di Billault e di Ledru-Rollin, che rechiamo in breve.

Billault. Ci si chiede una specie di dichiarazione di confidenza nel governo del presidente della repubblica. Il ministero accetterà con tutta sollecitudine e riconoscenza quella dichiarazione. Ma prima di consacrarla, io ho bisogno, dal canto mio, di udire qualche cosa di più esplicito sulla condotta del governo francese.

Quanto a me, io non conosco la vostra politica, o piuttosto io temo di conoscerla troppo. Quanto all' integrità del territorio piemontese, non v'ha alcuno, io credo, che ci abbia seria inquietudine. E quando venite parlandoci dei risultati che avete ottenuto a questo riguardo, agli occhi degli uomini serii, voi non avete ottenuto nulla.

Questa dichiarazione non è evidentemente che un pretesto. Io ammetto i pretesti, quando sono impiegati a difesa degli interessi nazionali, ma li respingo quando sono impiegati per coprire una politica indegna di questa tribuna e di questa nazione.

Il sig. ministro ci dice che nulla trascurerà per guarentire e tutelare l' onore o gl'interessi della Francia; ora prima di dargli il voto di fiducia, che esso accetta, ho di bisogno che egli ci dica più chiaramente che cosa intenda per onore ed interesse della Francia; io temo che non siamo d' accordo su questo punto.

Io mi occupo da lunga pezza d' affari esteri, e gli affari di Francia quasi sempre li ho conosciuti da' giornali forestieri. Egli è così che da un giornale inglese noi abbiamo conosciuti due dispacci che ci informano sulle vere intenzioni del governo austriaco.

Citato il testo di que' due dispacci, ove è detto che l'Austria nulla rimorde dai trattati del 1815, l' oratore continua:

Ora trattasi di deliberare freddamente e di sapere qual posto prenderà la Francia nel 1849.

Bisogna che l' assemblea sappia ove si va, e che si vuole, bisogna che il ministero si spieghi, o l' assemblea avviserà; ma dessa non dee tenersi soddisfatta di quelle parole trite di fiducia, che sempre fecero retrocedere le quistioni senza mai risolverle. Se il gabinetto non considera la quistione italiana come essenziale, che farà? Negozierà ancora per la Lombardia, o soltanto per migliori istituzioni interne.

No! il governo non farà nulla; i dispacci da me or letti lo provano. Ma che volete dunque? Volete soltanto l' integrità del territorio sardo? Allora non fate tanto rumore, perchè sapete che tutti i gabinetti hanno interesse a che l'Austria non rimanga in Piemonte.

Spiegatevi pure sulla quistione ponteficale, diteci quel che volete fare, e se, come v' ha a credere, volete il ritorno della potenza temporale dei papi, ditelo pure. Ma una volta ancora, se volete ottenere un voto di fiducia spiegatevi.

Il ministro degli affari esteri rispose la politica ora esposta alla ringhiera essere politica di fantasia. La politica del governo provvisorio trovare la sua spiegazione nelle circostanze e nello stato rivoluzionario in cui era allora la Francia. Il secondo stadio è quello dell'ordine del governo del 24 maggio, riassunto della politica tradizionale della Francia che sempre si è occupata di tre cose: d'una guerra in Italia, dell' interna costituzione dell' Alemagna, e della situazione della Polonia dopo la sua divisione. Il terzo stadio comincia con giugno, colla dittatura del generale Cavaignac. L'assistenza armata della Francia era stata offerta all' Italia vittoriosa, la quale, quando successero i primi rovesci, l'accettò, ma allora venne rifiutata dal generale Cavaignac, osservando che il governo non si era assunto l'obbligo assoluto d'intervenire in favore d'Italia. All' assistenza materiale fu risposto coll'assistenza diplomatica.

Il sig. Drouyn de Lhuys prosegui dichiarando erronei i due dispacci austriaci inseriti nel *Times*; e che nella quistione pontificia non si dee perder di vista tre interessi; quelli d' Italia, della religione e della libertà.

Ledrun-Rollin: cittadini, per gli amici della libertà, la disfatta de' piemonsesi è un fatto capitale, deplorabile; ma non è che un incidente della grande quistione italica, e sarebbe per sempre ed irreparabilmente funesto se altri se ne servisse per far dimenticare gli obblighi assuntisi dalla Francia verso l' Italia.

Il governo tiene un linguaggio che malgrado la sua forma, cela il pensiero d'abbandonare la causa italiana. Ei dice che il governo austriaco dichiarò di non voler conquistare il Piemonte e poscia aggiunge, che esso, il governo francese, farà ogni sforzo, perchè sia rispettata la nazionalità piemontese, cioè che impedirà di fare quello appunto che non si vuol fare.

Il Piemonte dovrà pagare le spese di guerra: ecco ciò che vuol l' Austria. La quistione sta qui. Ma voi sapete quanto pesi il tributo che si paga allo straniero. Voi non avete dimenticata la vostra propria storia. Si prende dapprima l' obbligo di essere moderato, ed alla menoma resistenza, si schiaccia quanto s' era promesso di risparmiare. Si farà all' Italia quanto fu fatto alla Francia allorchè gli venne chiesta la restituzione dei mille milioni.

L' austriaco starà in Piemonte finchè il tributo non sarà pagato, perciocchè, non illudiamoci, quest' è la lotta dell' assolutismo contro la libertà. L' Austriaco domina l' Italia intera, e Roma e Toscana non sono minacciate meno del Piemonte. Voi vedete quindi che la quistione del Piemonte non risolve quella dell' indipendenza italiana.

È una guerra a morte fra l' idea rivoluzionaria ed i pregiudizii dell' assolutismo. Non è d' oggi che noi teniamo siffatto linguaggio; in altri tempi noi dicevamo: la Russia e l' Austria si preparano, e dall' Ungheria l' esercito austriaco può scendere fino in Italia. Queste predizioni si avverarono. L'austriaco è appiè d'Alpi. Non è dunque coll' Austria che deesi patteggiare alla presenza di tale situazione, ma colle repubbliche dell' Italia centrale.

Non credete che patteggiando coll' oligarchia si soffochi la rivoluzione. Io avea ben ragione di dirlo: la nostra forza non è coi re, ma coi popoli. Eccomi ora a quanto disse il governo riguardo all' Italia. In ciò, io vidi, il dico con dolore, ricominciare una assai vecchia commedia: quando si dice al ministero: voi siete risponsabile, la vostra politica è cattiva, che risponde? La nostra politica non è peggiore di quella de' nostri predecessori.

Ebbene io dico, che se i vostri predecessori s'ingannarono voi non dovete scusarvi co'loro errori.

Si parlò del governo provvisorio, si disse che esso non avea promesso in modo assoluto. Ora permettetemi che vi rammenti le sue stesse parole: « Se l'ora ci sembrasse suonata, se gli stati indipendenti d'Italia fossero invasi, la repubblica si crederebbe in diritto di armarsi per proteggere la nazionalità de' popoli. » Negli stessi termini si esprimeva il sig. Lamartine ad una deputazione italiana.

L'onorevole oratore difende quindi il governo provvisorio, e mostra la politica contraddicente di Odilon Barrot.

Billault e Drouyn de Lhuys svolgono di nuovo gli argomenti già presentati. Giulio Favre pronuncia alcune parole sul dovere che ha la Francia di mettere la sua spada nella bilancia tosto che gli austriaci sono alle sponde della Sesia. Mentre Thiers stava per parlare la seduta è sciolta.

Le notizie d' Italia afflissero profondamente gl'italiani che sono a Parigi, essi si radunarono ier mattina, e stesero, sulla proposizione del sig. Ricciardi, un indirizzo all' assemblea francese, con cui si richiede il soccorso armato della Francia a liberazione d'Italia. L' indirizzo è sottoscritto, a nome di tutti gl' italiani che sono a Parigi, da Ricciardi, C. Menotti, e Giuseppe De-Filippi.

INGHILTERRA.

LONDRA, 29 *marzo*. L'agitazione continua in Irlanda e nel Settentrione succedono frequenti risse. A Londonderry, vi fu uno scontro assai grave di quei della revoca in numero di 3000, coi loro avversari. I primi tenevano celate alcune arme, con cui ferirono parecchi senza perciò ne morisse alcuno. Tuttavia fu necessario l' intervento non solo della polizia, ma della guarnigione che dissipò gli assembramenti colla baionetta.

Questa povera popolazione, messa su dai subornatori, precipita in ogni eccesso. La fame e la malattia non sembrano mali sufficienti, bisogna ancora che si scannino per un principio, che, quando venisse attuato, non potrebbe a meno di rovinarli.

Le notizie dell' Italia Settentrionale preoccupano assai le menti dei capitalisti. Il *Globe* si rallegra della disfatta di Carlo Alberto, perchè così la pace diviene più probabile. L'Inghilterra ne ha molto di bisogno: il commercio del Mediterraneo molto sofferse ed a Manchester non si ricevono più commissioni nè per l'Italia nè per l'Alemagna boreale. In presenza alla grande abbondanza del numerario, sarebbe necessario lo scioglimento delle quistioni politiche esterne, onde dare un impulso al commercio.

Alla seduta di ieri l'altro intervenne lord Russell, perfettamente ristabilito dalla sua indisposizione. In quella seduta il sig. Hume presentò una mozione a termini della quale, il prezzo del grano essendo disceso alla tassa del 1797, gli stipendii dei pubblici funzionari dovrebbero essere ridotti alla cifra d'allora.

Nella seduta d'oggi alla camera dei lordi, il filantropico lord Brougham interpellò il governo se abbia avuta notizia della vittoria di Radetzky, e dell'abdicazione del Re, *favore accordato dalla provvidenza all'Europa che niuno poteva nè prevedere nè sperare*.

A queste egoistiche parole il marchese di Lansdowne rispose essere vere le notizie sparse, e convenire col nobil suo amico, essere una buona avventura che la lotta abbia riuscito ad un risultato definitivo.

AUSTRIA

VIENNA, 27 *marzo*. Alcuni giorni sono vennero sequestrate le carte del redattore dell' *Oester. Zeit.* ex ministro Schwarzer, ed anche Kuranda dee aver ricevuta una visita ufficiale, però senza che i suoi scritti fossero posti sotto suggello. Anche lo scrittore Frankl dovè consegnare le sue sue carte ad esame Quest' è l' applicazione pratica delle libertà concesse. A frenare i cittadini si pensò pure di fortificare la città.

I piani pei fortini da erigersi fuori delle linee sono già approvati e i lavori comincieranno fra breve. Le spese sono calcolate a 4 milioni, ma non andranno a carico dello stato poichè l' estimo degli edifizii militari situati entro alla città, e che vengono venduti, importa pure 4 milioni.

Dicesi che il principe Windischgraetz sia chiamato ad Olmütz, dove gli verrebbe affidato l'uffizio di gran ciambellano. Il Bano Jellachich lo sostituerebbe nel posto di generale in capo dell'armata d' Ungheria.

Una lettera dal campo sotto a Comorn reca che il 19 era cominciato il bombardamento, e che fino al 21 erano state gettate nella fortezza da 300 tra bombe e granate, oltre a diverse racchette. Sebbene l'incendio fosse scoppiato in più parti, i difensori magiari sostenevano valentemente la lotta, ed erano ben lontani dal volersi arrendere.

Il 24 è passato ad Agram l'ambasciatore turco presso la corte austriaca col suo seguito. Egli si reca in tutta fretta alla volta di Costantinopoli per la via di Belgrado. Non si conosce la ragione della sua improvvisa partenza; alcuni però l'attribuiscono alle differenze turco-russe ed all'alleanza austro russa.

PRUSSIA

BERLINO, 27 *marzo*. La discussione sulla quistione alemanna agitata nel seno della camera dei deputati, a proposito del paragrafo relativo dell' indirizzo, occupò ancora le due sedute di ieri ed oggi.

Ieri il ministro degli affari esteri, il sig. d'Arnim volle provare, in presenza alle disposizioni antiaustriache dell' assemblea, che la Prussia non s' era punto dipartita dall' opinione espressa nella nota del 23 gennaio, e che dessa non era del sentimento dell' Austria riguardo alla nomina della futura assemblea di Francoforte.

Malgrado quella dichiarazione la camera si mostrò poco soddisfatta della condotta del ministro delle relazioni estere in quell' affare. Essa rigettò, è vero, gli ammendamenti presentati dal sig. d' Ester e Rodbertus, a nome dell' estrema sinistra e della sinistra, ma adottò il paragrafo della commissione con un commentario del relatore, sig. Vincke, il quale dice che quel paragrafo conteneva la disapprovazione del gabinetto.

Iersera si vociferava che il sig. d'Arnim avesse data la sua dimissione. ma finora non si sa nulla di certo.

Oggi fu terminata la discussione ed adottato l' indirizzo. Non vi fu dibattimento importante che sul paragrafo relativo all' armistizio di Malmoe, ed anche qui la sinistra fu battuta.

La *Gazzetta del Weser* dice che a Brema giunse la notizia positiva, che per i negoziati che furono tenuti a Londra fra i plenipotenziari della Danimarca e dell' impero germanico, l' armistizio di Malmoe fu provvisoriamente prolungato fino al 16 di aprile.

Dal canto suo il *Boersen-Halle* riferisce essere stata trasmessa quella notizia ad Amborgo dal ministro amborghese residente a Londra.

Noi dobbiamo però far osservare che se la prolungazione dell' armistizio fosse stata accettata difatto, sarebbe strano che i giornali inglesi non ne abbiano ancora fatta parola.

La *Corrispondenza generale* reca essere arrivata a Berlino una nota russa, che rese difficili le relazioni diplomatiche fra la Russia e la Prussia. Questo dispaccio giunto ieri l'altro, aggiunge quel foglio, produsse la massima indignazione in un' augusta persona. Lo scambio di note fra quelle due grandi potenze potrebbe acquistare un significato storico. Per ora non ci è permesso di dirne di più.

STATI ITALIANI

Per le interruzioni causate dal moto di Genova, siamo privi de' giornali della media ed estrema Italia.

SICILIA

Una corrispondenza del *Corriere Livornese* reca quanto segue:

PALERMO, 27 *marzo*. Domani l' altro cominceranno le ostilità fra i napoletani e siciliani, e quest' ultimi prenderanno l' iniziativa. L' entusiasmo è al colmo; se corrisponderà sino all' ora decisiva, la vittoria è con noi.

Se tu fossi da qui partito un solo giorno dopo, saresti stato spettatore di una dimostrazione patria, che non può avere la pari. Ci fu un invito di pochi cittadini della G. N. che chiamava i loro compagni a portarsi in un dato punto fuori del paese, onde formare fossate e barricate per difendersi dall' inimico. Il concorso fu tale e tanto da non potersene formare un' idea.

Signore d' ogni età, cittadini, bottegai, negozianti, braccianti, insomma ogni classe ha dato il suo contingente, e fino al giorno d' oggi seguitano i lavori con pari energia, ed amor patrio. Ci furono due giorni festivi, ove il concorso fu anche troppo, che non si poterono impiegare tutte le braccia. Si parla nientemeno di 30 a 40 mila individui.

Ogni paese circonvicino, fino a 20 miglia di distanza, alternativamente hanno dato uomini pel lavoro, ed ognuno ha corrisposto quella quantità a seconda della popolazione.

È da notarsi anche che tutti questi montanari che scendevano,

venivano muniti de' loro viveri onde non aggravare alcuno. Insomma fu ed è una cosa senza esempio. Della popolazione sono sicurissimo, però a mia opinione, non lo posso essere de' capi. In breve vedremo la soluzione.

Vorrei sentire riprese le ostilità in Lombardia, e che Toscana infine si fosse unita a Roma.

P. S. Tutti i preti e tutti i frati sono pure accorsi ai lavori, ed erano alla testa dei cittadini. Perfino una compagnia di pie sorelle sono accorse. Bisogna vedere per credere.

— Il governo siciliano ha riconosciuto di fatto il governo provvisorio toscano e quello della repubblica romana — un trattato di commercio e doganale é stato convenuto fra i tre governi — dobbiamo dei ringraziamenti al nostro rappresentante toscano Andrea Luigi Mazzini che colla grande influenza ha potuto riuscire a cosa sì difficile.

NAPOLI

NAPOLI, 24 *marzo*. Il giornale *La Libertà* in uno degli ultimi suoi fogli stampava l'articolo 41 dello statuto, in cui è consacrato il principio dell' inviolabilità dei rappresentanti della nazione per i voti e le opinioni da essi emessi nello esercizio delle loro alte funzioni.

Il giornale del ministero, interpretando nel suo vero significato quella tacita protesta, gridava contro le allarmanti preoccupazioni, ed il giorno dopo sulla pubblica via veniva arrestato uno dei deputati.

L'oracolo del ministero a rendere però tranquilli gli animi, e sempre più confidenti nella rettitudine dei suoi atti costituzionali ha fatto conoscere questa volta, per mezzo del suo organo, che quell'arresto fu eseguito in forza di un mandato dell'autorità giudiziaria, e per fatti interamente estranei allo esercizio delle alte funzioni del deputato.

Questi fatti non sono più un arcano, ed il ministero, che ha creduto *non doversi eriger trofei* (come dice nel suo rapporto per lo scioglimento della camera) *alle civili vittorie*; che fin dai suoi primi provvedimenti governativi volle disparisse *senza ritardi ogni rincrescevole classificazione tra vinti e vincitori, percui oltre a 600 individui, presi nella maggior parte con le armi alla mano, e ancor luridi e fumanti del terribile conflitto del 15 maggio. vennero il dì appresso tutti rilasciati*, il ministero dicimo ora pentito forse di questo suo *atto di lunganimità*, fa istruire un processo contro di essi, erigendo così un *trofeo alle civili vittorie*. (*L'Eco della Borsa*).

— 28 *marzo*. — Sono di ritorno in questa capitale l' ammiragli anglo-francese, non che il ministro di Francia, provenienti da Palermo, ove la loro missione non ha fatto incontro alcuno, I siciliani hanno definitivamente deciso e risposto esser pronti a seppellirsi sotto le rovine della loro città pria di cedere al governo borbonico. Le ostilità con la Sicilia ricominceranno domani 29. — Filangeri è in Messina con 20,000 uomini circa, ed altre truppe (ma non molte) partono da Napoli con artiglieria ecc. -- Si vuole bloccare Palermo da mare e da terra, e sembra il piano di sbarco concentrato 10 o 15 miglia distante da Palermo ove dovranno trovarsi porzione delle truppe e Filangeri, che s' imbarcheranno su i legni che trovansi in Messina, e quelle che partano per Napoli. La lotta sarà terribile. – Iddio assista i prodi siciliani!

Le prigioni sono piene zeppe. Si calcola a 8000 il numero degli arrestati. Per dar passo alle infelici vittime delle loro generose opinioni, si dà la libertà ai malfattori, degni sudditi di un re Ferdinando!

STATI ROMANI.

ROMA, 29 *marzo*. — A rasserenare gli animi, e per non produrre sinistre interpretazioni ed allarmi, diamo il dettagliato racconto dell'avvenuto ai confini napoletani il giorno di ieri:

Il tenente colonnello Amadei dei Pontonieri, con vari altri uffiziali si recavano disarmati al nostro confine, quando un uffiziale napoletano gli ha invitati a bere nella casetta dei finanzieri, ove sono andati altre volte, essendovi la passata guarnigione, che ora è stata cambiata, temendo moltissimo il Borbone che il contatto dei nostri non la inducesse ad odiarlo. Mentre così amichevolmente s'intrattenevano coll' ufficiale napoletano, una squadrilla di 20 carabinieri napoletani si è fatta loro avanti intimando di seguirli. I nostri militi, nel vedere gli uffiziali avviarsi verso la spiaggia, sulle prime han creduto che andassero a diporto, ma vedendo poi che l'uffiziale napoletano aveva in mano lo squadrone snudato, il quartiermastro Bizzarri, uno dei nostri uffiziali che era coll'Amadei, ed il sig. maggiore Berni riescirono a fuggire, il primo dando uno schiaffo ad uno dei gendarmi, ed il secondo svincolandosi da loro. Conosciuti appena dai nostri la realtà dell'accaduto, chiamarono all'armi e si diedero ad inseguire quei manigoldi fino alla torre di S. Anastasio, scambiandosi delle fucilate. Nel qual fatto restò ferito un legionario; ed un soldato con un carbonaio napoletani furono morti. Dalla torre del Canneto sono stati tirati vari colpi di cannone sui napoletani, ma non avendo potuto ottenere esito di fatto i nostri si ritirarono portando seco un prigioniere, una borsa del nefando Pasqual Tarducci, ispettore di polizia napoletano, uno dei complici dell'infame tradimento, e vari altri oggetti gittati dai fuggenti. Cotali atti non abbisognano di commenti. (*Contemp.*)

— Il ministro di guerra e marina, con ordine del giorno del 27 marzo, abilita i comandanti di piazza a procedere contro i fornitori di foraggio che eludessero le condizioni dei loro contratti nel somministrare ai cavalli un cibo inferiore alla quantità e qualità stabilita.

— Con altro ordine del giorno, pur del 27, dispone che gli officiali di linea, nostri o reduci dell'armata napoletana, che volessero riassumere il servizio nella nazionale mobilizzata, trasmettano entro il più breve tempo le domande coi loro requisiti al ministero, che esporrà per dieci giorni al pubblico i loro nomi per averne quelle eccezioni che potessero occorrere.

— Con altro ordine del giorno 27 corrente, invita uffiziali e sotto uffiziali senza legittima causa assenti a recarsi ai rispettivi posti.

CIVITAVECCHIA, 29 *marzo*. Non vi sono notizie di grande importanza da Roma: verrà portato in breve il nostro esercito a 40,000 uomini. Il ministro dell' estero ha domandato al comitato esecutivo il possesso del palazzo di Venezia residenza fin qui dell' ambasciadore d' Austria) per restituirsi a a Venezia ed il comitato l' ha accordato.

Qui fu ieri arrestato il nostro vescovo monsignor Rocci, e condotto in Roma unitamente ad un certo Pio Simeoni, ex-spia e factotum del Sant' Uffizio che in oggi voleva giuocare la parte di liberale. S' ignora il perchè, ma sembra per essere costoro implicati in corrispondenze con Gaeta.

I napoletani si sono precipitosamente ritirati dal nostro confine adducendo che andavano a sedare una sommossa in una vicina provincia e precisamente in Creti. Questa può essere invece una misura strategica per illuderci. (*Corr. Liv.*)

REGNO D' ITALIA

Un decreto del 3 corrente reca quanto segue:

Art. 1.

La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

Art. 2.

Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata dipendenza del luogotenente generale cav. Alfonso della Marmora, nominato con decreto del 1 corrente aprile nostro commissario straordinario coi più ampi poteri.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Cittadini,

Nel momento in cui la nazione è colpita da una grave sventura che deluse le più gloriose speranze, nel momento in cui tutti i partiti sono più concitati dai luttuosi avvenimenti, noi credemmo sacro dovere verso la patria di non declinare il peso di una carica, della quale in tempi felici può esserne ambito l'onore. Quindi i soli pensieri delle gravi emergenze della nazione, la quale attende dal governo il ristoro dei patiti danni, e il consolidamento delle civili libertà e la salvezza dell'onore, saranno sempre nell'animo dei ministri, che al cospetto di Dio e della nazione giurarono col re di essere fedeli allo statuto, e di reggere secondo giustizia la cosa pubblica.

La sventura della patria ora si accresce per intestine discordie; alcuni arditi non hanno dubitato di accendere in questi supremi momenti la face della guerra civile: non però verrà meno il nostro coraggio all'accrescersi delle difficoltà.

Cittadini! Quando voi pure siate compresi da questi pensieri, e non vi lasciate mai strascinare dalle illusioni dei partiti nello svolgimento degli eventi, troverete d'accordo unitamente al ministero la vera linea della vostra condotta, e in breve potrete mostrare all'Europa e ai nemici, che, se fummo abbattuti dalla sventura, non ne rimanemmo avviliti, e che nella grandezza dell' animo vostro sapeste conservare intatto l' onore della patria.

Perciò il ministero v' invita a cooperare con lui perchè in questi giorni difficili il palladio della nostra libertà non ruini col mancare allo scopo delle sue più sante istituzioni, la libera stampa, il diritto di adunarsi, le libere elezioni dei vostri rappresentanti, e la nazionale milizia. Il ministero dal canto suo vi promette, che, tutelato sempre dalla legalità, e sempre compreso della sua responsabilità in faccia a Dio e in faccia vostra non risparmierà mezzo perchè i partiti non attentino alle nostre guarentigie, e non aggravino la condizione a cui ci conduceva una dolorosa sconfitta. Si stringano adunque gli animi vostri concordi al re e al suo governo in un solo volere, e non sarà più in pericolo la patria nostra!

Gabriele de Launay, ministro segretario di stato per gli affari esteri, presidente del consiglio;
Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di stato per gli affari dell' interno;
Luigi Demargherita, senatore del regno, guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia;
Enrico Morozzo della Rocca maggior generale, ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina;
Giovanni Nigra, ministro segretario di stato per gli affari delle finanze;
Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

— Oggi al palazzo Regio ad una guardia di soli militi cittadini ne sottentrò una mista di questi e di soldati delle Guardie.

NOVARA. Il giornale della divisione, ripigliando le sue pubblicazioni, dà un'esposizione degli ultimi avvenimenti che funestarono quella sventurata contrada. È un documento che nessun italiano potrà leggere senza chenon gli venga sulle labbra un grido di maledizione contro la scellerata fazione, che di gran parte del nostro esercito, già orgoglio di tutta Italia e modello di disciplina e di moralità, ne faceva dei vandali, dei saccheggiatori assai più tristi delle orde condotte da Radetzky. Gli ufficiali che ieri invadevano il nostro ufficio gettandoci sul viso la calunnia, i giornali che tentano farci segno ad ire ingenerose, leggano quel documento scritto col sangue del cuoro, e dicano se noi straboccammo nelle nostre espressioni. Per Dio! Quando da un cuore italiano esce questo disperato grido: *ridotti adunque a cotali estremi, ridotti, ci pesa il dirlo, ma onor del vero il vuole, a desiderare l'entrata del nemico fra le nostre mura per salvare gli averi nostri e la vita nostra dalle mani, dei fratelli*, chiediamo se la onorata bandiera del Piemonte fu si o no bruttata. Oh! ben vorremmo col sangue nostro poter cancellare quella lurida pagina che starà indestruttibile nella storia italiana; ma il vero non si cancella, e giova dirlo altamente, perchè la luce si faccia e scoprasi donde viene il tradimento, Giova anche dirlo altamente, perchè al di sopra d'un esercito demoralizzato sta ancora una nazione che non vorrà subire l'estremo delle vergogne e saprà rispondere ai bassi insulti che ci vengono oggi dai dottrinari di Francia, se cioè in questa misera Italia v'hanno italiani.

— Lo stesso giornale porta i due seguenti proclami:

« A tenore degli ordini emanati da S. E. il signor conte Radetzky feld-maresciallo s'invitano gli abitanti a fare nel prefisso termine perentorio di 48 ore all'I. R. direzione dell'artiglieria di campagna la consegna dei seguenti oggetti:

1. Le armi di qualsiasi sorta, come fucili, sciabole, spade, stili, pistole, stocchi e simili.

2. Le munizioni d'ogni genere, come polvere, piombo o palle.

3. Ogni materiale di guerra in generale, nel quale sono comprese le monture militari, giberne, sacchi o zaini, ecc.

AVVERTENDO:

Che scaduto il termine su espresso, col massimo rigore delle leggi militari, si procederà contro i detentori di qualsiasi degli oggetti su menzionati,

E che la consegna avrà a farsi nella chiesa annessa al collegio dei gesuiti.

Novara, dal Pal. Civ., il 26 marzo 1849.

Il sindaco BOLLATI

Il pubblico è avvertito, che dietro preghiere sporte dal consiglio comunale, S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky ha concesso il prolungo di un giorno per la consegna delle armi ed oggetti militari, di modo che il tempo utile è protratto fino alla sera del giorno ventotto andante.

D'ordine del medesimo, sono concesse le attuali armi:

1. Alle guardie di finanza,
2. Alle guardie forestali ed ai pompieri di città,
3. Ai veterani,
4. Ai carcerieri.

Sono escluse dalla consegna le monture della milizia nazionale e le spade degli uffiziali di detta milizia.

Novara, dal Pal. Civ. il 26 marzo 1849.

Il sindaco BOLLATI

Avv. SOMMARUGA, *segr.*

CIAMBERI. Il generoso campione delle pie suore, e dei loiolesi, tutto lieto degli avvenimenti or compiuti e di vedere il suo buon amico, l'amico del tedesco, De Launay al potere, mena un vampo da non dirsi della dittatura, onde viene ad essere investito l'attuale nostro buon governo dietro lo scioglimento delle camere, e per durare il più che è possibile in questa sua beatitudine consiglia al suo buon amico, l'amico del tedesco, De Launay a non riconvocare le camere che *a luglio.*

PARMA, 2 *aprile*. Leggiamo nel *Riverbero*:

« Presentemente la città nostra gode, mercè le solertissime cure della guardia nazionale e della docilità dei suoi abitanti la più perfetta quiete: non grida, non canti, nessuno schiamazzo si ode per le vie; gli animi sono afflitti, è vero, ma ognuno tiene il proprio affanno nel cuore, nel quale certamente non può non istarsi un sintomo di speranza; imperocchè la causa della libertà d'un popolo è santissima, è giusta. La provvidenza divina adunque non ci può mancare. »

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE
NELLO STATO VENETO.

ORDINE DEL GIORNO.

Era grande l'impazienza dei lombardi di riprendere il posto di Conche; da dove il nemico sei volte superiore di numero e con artiglierie avevagli respinti.

Il generale in capo per soddisfare sì generose brame, nell' albeggiar di ieri fece partire per Conche il maggiore Sirtori ed il capitano Virgilio del suo stato maggiore con centosessanta lombardi e cento militi romani dell' unione, seguiti da una riserva di duecento euganei. Il maggiore Sirtori s' impadronì di Conche alla baionetta, ed inseguendo il nemico che rannodavasi alle barricate lo scacciò anche da quella posizione, inseguendolo all' altezza di S. Margherita.

I nostri in questa vigorosa operazione non ebbero che un solo ferito, dacchè spingevansi con furia tale da sgomentare gli austriaci. La riserva comandata dal maggiore Stucchi conservossi in posizione con bel contegno. Le piroghe spedite dalla marineria a quella volta sostennero vivo fuoco contro il nemico.

Ieri anche il generale in capo diede ordine ai capitani Cosenz e Carrano del suo stato maggiore di eseguire una ricognizione con cento cinquanta militi. Essa fu spinta undici miglia oltre Brondolo, passando dalla Cavanella sull' Adige. La truppa conservò un ordine ammirabile avanzandosi, poscia e nella ritirata

Chioggia, il 25 marzo 1849.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

Aggiungo il mio nome a quelli dei deputati della sinistra, che sottoscrissero la dichiarazione politica dei 30 marzo 1849.

Alessandro Borella.

— Dobbiamo avvertire che solo per errore tipografico venne ommessa nella nota delle firme apposte alla dichiarazione politica da noi riferita ieri quella dell'exdeputato *Lorenzo Ranco.*

— Il sottoscritto, a cui come buon cittadino preme quant'altri mai mantenere il buon accordo fra la linea e la milizia nazionale, crede suo dovere di attribuire a pretta menzogna di partito la voce sparsasi da taluno, che era stato, martedì scorso, da alcuni ufficiali della linea, personalmente insultato nell'uffizio dell'*Opinione*, e nella sua qualità in ispecie di maggiore di detta milizia nazionale.

Spera che la verità ed il sentimento che lo spingono a questa dichiarazione saranno egualmente per determinare le persone addette alla linea ed a cui si vuole alludere, a confermare quanto sopra in ogni circostanza.

LUIGI VICARI.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Milano* del 3 corrente pubblica una relazione dei fatti di Brescia, piena delle solite menzogne, come è ben da aspettarsi da un foglio servile. Fra tante falsità è almeno resa giustizia al valore dei vinti. « L'attacco, dice la gazzetta, fu « terribile, la difesa degna di una causa migliore. Ogni casa fu « presa di assalto; il primo di aprile la vittoria era decisa, « le nostre truppe avevano combattuto con eroismo, con ostina« zione, ed ogni resistenza fu vana. »

La gazzetta dà in seguito un falso bullettino di Chrzanowski, pubblicato dal comitato bresciano. Ora chi crederebbe che questo bugiardo documento fosse stampato dalle istesse autorità austriache coll' infame proposito di promuovere l' insurrezione, e quindi avere il gusto non meno infame di comprimerlo? Eppure tale era l'opinione generale che correva in Milano, e siamo assicurati che quell'apocrifo bullettino si leggesse in un foglio egualmente apocrifo della *Gazzetta Piemontese* che facevano circolare gli agenti della polizia austriaca. Questo superlativo di immoralità e di scelleraggine non ce lo aspettavamo neppure dagli austriaci.

Il *Lloyd* di Vienna racconta che il generale Görgey con un'audace manovra si sarebbe gettato improvvisamente sopra Losony e Gynomath, e minacci le città montane e il cordone di assedio di Comorn.

— Leggiamo nell' *Echo des Alpes maritimes* del 2: Il corpo degli ungheresi, il quale stanziava qui in Nizza, partì per Novara.

PARIGI, 31 *marzo*. Noi non abbiamo mai creduto che dalla discussione che occupò per due giorni l' assemblea nazionale dovesse risultare qualche cosa d' onorevole per la Francia. Il fatto prova che non ci siamo ingannati. Dopo molto contendere e dottoreggiare, fu adottato, alla maggioranza di 444 voti contro 320, l' ordine del giorno del sig. Bixio, emendato dal sig. Fayer, ne' termini seguenti:

« L' assemblea nazionale dichiara che se, per meglio garantire gl' interessi e l' onore della Francia, il potere esecutivo crede dover dare a' suoi negoziati l' appoggio di un' occupazione parziale e temporanea in Italia, troverà nell' assemblea il più perfetto concorso. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI